

La nuova programmazione comunitaria: una opportunità per i piccoli Comuni¹ di Luciano Monti

SOMMARIO: 1. L'iter di definizione dell'Accordo di Partenariato 2014-2020; 2. La centralità dello sviluppo locale e servizi per la collettività; 3. I dubbi della Commissione UE sul ruolo delle regioni; 4. L'Accordo di Partenariato del 22 aprile 2014 e il ruolo delle municipalità.

Abstract

Il 22 aprile 2014 è approdato a Bruxelles l'Accordo di Partenariato italiano, documento di pianificazione e programmazione delle risorse comunitarie assegnate al nostro paese per il periodo 2014-2020 e previsto dall'art. 14 del nuovo Regolamento UE N.1303/2013. Ripercorrendo le principali tappe che hanno segnato questo complesso iter istituzionale, viene messo in questa sede l'accento sul ruolo delle piccole municipalità, chiamate a svolgere un ruolo chiave in questa programmazione, sia in termini di amministrazione condivisa che per lo sviluppo territoriale, in particolare nelle aree che vengono definite "interne". In questa stessa ottica sono analizzati anche i rilievi mossi dalla Commissione alle bozze di Accordo.

1. L'iter di definizione dell'accordo di Partenariato 2014-2020

Per comprendere le opportunità che potranno essere colte dai piccoli Comuni italiani nel quadro dei programmi comunitari del periodo 2014-2020, credo sia opportuno ripercorrere brevemente il lungo e complesso iter che ci ha condotto in questi giorni alla soglia dell'adozione della documentazione programmatica per il prossimo settennio. Dopo la consegna a Bruxelles della proposta di Accordo di Partenariato, nei giorni scorsi il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega alla Coesione Territoriale, Graziano Delrio, ha partecipato infatti ad Atene al meeting informale dei Ministri europei delle Politiche di Coesione per il coordinamento delle azioni di avvio del nuovo periodo programmatorio.

Ma facciamo un passo indietro. Già verso la fine del 2011 infatti, la Commissione europea aveva avanzato una proposta per il nuovo regolamento dei fondi strutturali che, individuando undici aree tematiche di intervento, puntava a concentrare le risorse nell'alveo della strategia di Europa 2020, dunque a sostegno dei tre obiettivi rispettivamente di una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Le prime aree tematiche, cioè il rafforzamento della ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, il miglioramento dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime e la promozione della competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore dell'acquacoltura rientrano direttamente nel primo obiettivo; mentre rientrano nel secondo obiettivo il sostegno della transizione verso

¹ Testo tratto dal contributo alla tavola rotonda "Comuni 2020", organizzata presso la LUISS Guido Carli il 29 aprile 2014, con la partecipazione di amministratori di Comuni del Lazio e della Calabria e rappresentanti del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica presso il Ministero dello Sviluppo Economico e arricchito da alcune note esplicative e riferimenti a testi istituzionali.

un'economia a basse emissioni di carbonio, la promozione dell'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi, la tutela dell'ambiente e la promozione dell'uso efficiente delle risorse e di sistemi di trasporto sostenibili e l'occupazione sostenibile e di qualità. Infine, attengono al terzo obiettivo la promozione dell'inclusione sociale, la lotta alla povertà e a ogni forma di discriminazione e l'investimento nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente.

Strumentale e rilevante, in quanto trasversale, anche e soprattutto per questa sede, è tuttavia l'undicesima area tematica, cioè quella destinata a rafforzare le capacità istituzionali e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente. E' in questo ambito che viene affrontato il tema della capacità di gestione delle risorse comunitarie e del loro corretto utilizzo per uno sviluppo efficace del territorio, seguendo linee condivise con la cittadinanza. Efficienza che significa trasparenza, condivisione e tutela dei beni comuni, i tre temi che vengono discussi in questo incontro dai colleghi che mi seguiranno e che ringrazio per aver aderito a questa iniziativa.

Del successivo 14 marzo 2012 sono le *Linee guida della Commissione UE: Elementi di un quadro strategico comune 2014 – 2020*, che delineano le azioni fondamentali che potrebbero essere organizzate congiuntamente nel quadro di questi obiettivi tematici. Relativamente al nostro paese, il 9 novembre 2012, il *Position Paper dei servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato dei programmi in Italia per il periodo 2014-2020* comunicava i pareri preliminari dei Servizi della Commissione sulle priorità di finanziamento in Italia, così da ottimizzare l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dal nuovo piano finanziario. Vi si legge che "Nei periodi di programmazione 2000-2006 e 2007-2013 le amministrazioni delle regioni meno sviluppate (in primis Campania, Calabria e Sicilia) e in transizione non sono state in grado di gestire al meglio il volume delle risorse assegnate." Un dato confermato anche recentemente: ad oggi solo il 52,7%² delle risorse programmate per il periodo 2007-2013 sono state spese, contro una media comunitaria del 66%.

Il *Position Paper* prevede una quota crescente di aiuti comunitari da gestire a livello centrale, "in questo modo" scrivono i tecnici della Commissione "si ridurranno gli interventi gestiti solo da autorità regionali, mentre aumenteranno quelli gestiti direttamente dai Ministeri". Questo orientamento, alla luce anche della soppressione delle province, va attentamente valutato dal punto di vista delle amministrazioni comunali, in particolare quelle di piccole dimensioni, che tradizionalmente non trovano molto ascolto presso le autorità regionali e che invece, se opportunamente messe in rete, potrebbero interagire meglio con le amministrazioni centrali dello Stato chiamate alla gestione di programmi operativi comunitari.

L'analisi della Commissione mette anche a fuoco le principali aree di ritardo del nostro paese; tra queste un ambiente sfavorevole all'innovazione delle imprese, scarsa interazione tra sistema di produzione e centri di ricerca e bassa propensione tra imprese a poter collaborare su progetti di trasferimento delle conoscenze; un basso livello di occupazione giovanile e femminile, lacune infrastrutturali di rilievo nelle aree meno sviluppate e gestione inefficiente delle risorse naturali. Ultima, ma non meno importante, una debole capacità amministrativa e una pubblica amministrazione inefficiente responsabile - questo il parere dei tecnici della Commissione - di un ambiente imprenditoriale macchinoso (legislazione fiscale complessa ed instabile, lunghe procedure per licenze e permessi, notevoli costi di conformità, debole esecuzione dei contratti). Responsabilità che chiamano in causa anche le amministrazioni comunali.

² Relazione del Ministro per la Coesione Territoriale, comunicato stampa del 4 gennaio 2014, *Fondi europei: tutti i 52 programmi superano il target e non perdono risorse. La spesa certificata a Bruxelles raggiunge il 52,7 per cento.*

Il 17 dicembre 2012 in Consiglio dei Ministri viene presentato il documento *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari 2014-2020*. Nel successivo agosto 2013, con decreto legge, poi convertito³, il Governo procede alla creazione della nuova *Agenzia per la coesione territoriale, monitoraggio e controllo dei fondi* per il monitoraggio appunto e il controllo dei fondi comunitari e supporto, accompagnamento e assistenza nella gestione di procedure complesse.

Il Partenariato, avviato nei primi mesi del 2013, ruota attorno a quattro tavoli tecnici: il primo dedicato al "Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione"; il secondo alla "valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente"; il terzo alla "qualità della vita e inclusione sociale" e il quarto all'"istruzione, formazione e competenze". Tavoli che vedono la partecipazione attiva anche della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI. Oltre ai tavoli vengono effettuate anche numerose audizioni, con il coinvolgimento, tra gli altri, del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza⁴, della comunità enti montani e UNCEM (Unione Nazionale Comuni Enti Montani)⁵ e conducono alla definizione di una prima bozza dell'Accordo di Partenariato italiano trasmesso a Bruxelles il successivo 9 dicembre 2013.

Tale accordo stabilisce le priorità e le modalità di impegno e spesa dei 21,3 miliardi di euro FESR, 9,9 miliardi di euro FSE e 10,4 miliardi di euro FEASR, riconosciuti all'Italia per il periodo 2014-2020, oltre a 1,1 miliardi di euro per la cooperazione territoriale, 670 milioni di euro per il fondo europeo per l'aiuto agli indigenti e 560 milioni di euro per l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile (Garanzia Giovani)⁶.

A questi si aggiungono i 24 miliardi di euro di Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di Rotazione, la Quota di cofinanziamento di fonte regionale da destinare ai POR e i 54,8 miliardi di euro del Fondo Sviluppo e Coesione (*alias* Fondo FAS).

Nella menzionata bozza di Accordo di Partenariato la dimensione locale viene presa in considerazione, così come i ritardi infrastrutturali che ne fanno un fattore di rischio e non una opportunità. Un esempio per tutti la scarsa diffusione della banda larga: "la conformazione orografica, con aree territoriali poco appetibili agli investimenti degli operatori di mercato, le dimensioni dei comuni e la densità abitativa sono elementi che incidono sulla disponibilità di banda larga fissa, in parte compensata dall'ampia diffusione della banda mobile a livello nazionale"⁷.

2. La centralità dello sviluppo locale e servizi per la collettività

Attenzione particolare viene dedicata anche allo sviluppo e alle possibili azioni locali, con azioni nel settore del turismo sostenibile, la cura e tutela del paesaggio, la valorizzazione dei beni culturali e il patrimonio artistico legato al territorio, e all'accesso ai servizi pubblici essenziali, con la creazione di reti e comunità intelligenti. La nuova proposta si innerva nel processo di riforma in atto, tanto che "il disegno di riforma costituzionale e amministrativa che prevede la nascita delle Città metropolitane e, più in generale, la modifica delle Province, assegna un ruolo sempre più importante ai Comuni e alle loro Unioni nel governo di problemi e territori molto più ampi di quelli

³ Art. 10 del D.L. del 31 agosto 2013, n. 101, Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni, come convertito dalla L. 30 ottobre 2013, n. 125.

⁴ Audizione del 27 febbraio 2013.

⁵ Audizione del 14 marzo 2013.

⁶ Per un totale di risorse comunitarie di 1.155 milioni di euro di cui il 50% costituite da cofinanziamento FSE e il 50% da allocazione specifica del programma YEI. A questi vanno aggiunti ulteriori 36,7 milioni di euro per i giovani residenti nelle regioni non eligibili ai sensi dell'art. 16 del nuovo regolamento FSE.

⁷ Bozza di Accordo di Partenariato del 9 dicembre 2013.

delimitati dai confini amministrativi abituali. Tuttavia, i vincoli di finanza pubblica e la riduzione dei trasferimenti – in un contesto di riforme incompiute su fiscalità locale, decentramento e riorganizzazione degli enti locali – impediscono non solo di dare piena valorizzazione agli investimenti avviati nel recente passato ma anche, in prospettiva, di mantenere gli attuali livelli nei servizi erogati (sociali, culturali, e ambientali, peraltro sempre più a carico del terzo settore) e nella manutenzione ordinaria del patrimonio di infrastrutture esistente. In tale contesto, peraltro, l'urgenza di raccogliere liquidità attraverso la cessione di diritti edificatori alimenta il rischio di usi impropri e inconsistenti degli spazi urbani e del suolo. La politica di coesione comunitaria non può certo costituire l'unico contesto di *policy* che interviene su questi temi, ma certamente intende contribuire, in linea con gli strumenti ordinari dedicati, a conseguire importanti risultati". Tra questi si annoverano il rafforzamento del "ruolo delle istituzioni di governo urbano come soggetti chiave delle strategie di investimento locali, del dialogo interdisciplinare e interistituzionale, così come della gestione dei servizi collettivi" e "la corretta declinazione territoriale degli strumenti progettuali per arrivare a risultati condivisi"⁸.

Sotto il profilo energetico, il programma attribuisce priorità anche al "risparmio energetico nell'edilizia pubblica e negli impianti di illuminazione, per abbattere i costi di gestione e le emissioni causate dalle Amministrazioni comunali"⁹.

Un tema centrale del documento programmatico è quello inoltre delle aree interne¹⁰, dove l'86% dei comuni ha una grandezza media di 3.000 abitanti¹¹. Tali aree saranno destinatarie di progetti condivisi da gruppi di Comuni (anche a cavallo di più Province e Regioni) e identificate dalle Regioni d'intesa con il Governo centrale.

"La partecipazione dei Comuni alla strategia per le Aree Interne viene allora condizionata alla loro adesione a una gestione associata di alcuni importanti servizi. Questa associazione tra Comuni potrà assumere forme e ampiezza diverse a seconda della natura del servizio preso in considerazione. In alcuni casi – come ad esempio quello della mobilità interna – la scala potrà superare l'associazione dei Comuni e arrivare a una dimensione più ampia, come quella della Provincia"¹².

3. I dubbi della Commissione UE sul ruolo delle regioni

Il successivo marzo 2014 sono infine pervenute le osservazioni della Commissione, che non possono essere definite tenere e che criticano il documento programmatico italiano sotto vari profili.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid.

¹⁰ Come previsto nell'*Accordo di partenariato 2014-2020. Italia*, cit., la procedura per l'identificazione delle cd. Aree Interne si articola in tre fasi: a) l'analisi desk su dati di base e prime informazioni disponibili a livello regionale; b) Analisi desk specifica su dati elaborati ad hoc riguardanti i servizi di istruzione, della salute e della mobilità, le dotazioni agro-alimentari, turistiche, naturali e culturali; c) incontri partenariali sul territorio di delegazioni tecniche di Stato e regioni, con i comuni e il partenariato socio-economico rilevante.

¹¹ Secondo le stime del DPS le Aree interne rappresentano circa il 53% dei Comuni italiani a cui fa capo il 23% della popolazione italiana, vale a dire oltre 13 milioni di persone. Nei comuni periferici e ultraperiferici la popolazione residente è calata, dal 1917 al 2011 rispettivamente dell'8,1% e del 5,3 %.

¹² Bozza di Accordo di Partenariato del 9 dicembre 2013. Nell'*Accordo di partenariato 2014-2020. Italia*, cit., p. 328, si legge inoltre che "I Comuni costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e in forma di aggregazione di comuni contigui - sistemi locali intercomunali - sono partner privilegiati per la strategia di sviluppo d'area e per la realizzazione di progetti di sviluppo."

In primo luogo, viene segnalata una scarsa attenzione alle metodologie di pianificazione. Tra le osservazioni si legge infatti che: "In termini di approccio strategico per la programmazione, l'Accordo di Partenariato (AP) non si concentra realmente sulle priorità fondamentali, il che rende difficile valutare la coerenza degli interventi proposti rispetto alle raccomandazioni del *"Position Paper" dei Servizi della Commissione (...)* La logica d'intervento è debole nella maggior parte del documento e per la maggior parte degli OT (obiettivi tematici *nds*). Vi è un notevole squilibrio, nella maggior parte dei casi, tra l'analisi e le priorità scelte"¹³.

Anche la scelta di presentare ben cinque nuovi programmi interregionali, vale a dire Ricerca e Innovazione, Imprese e competitività, Infrastrutture e reti, Legalità e Beni culturali, viene fortemente criticata: "L'esperienza della gestione di tipo interregionale del periodo 2007-2013 è stata fallimentare" osserva la Commissione¹⁴.

In secondo luogo, viene posta attenzione al ruolo attribuito alle amministrazioni pubbliche, in particolare quelle regionali. A detta degli esperti di Bruxelles mancherebbe completamente una analisi della capacità amministrativa, "malgrado il miglioramento della qualità, dell'efficacia e dell'efficienza della pubblica amministrazione sia ritenuta una delle principali sfide che l'Italia dovrà affrontare nel prossimo periodo di programmazione". Inoltre, continua il rapporto, "Non vi è alcuna analisi delle differenze in termini di modelli di dotazione di personale tra diverse regioni, in particolare l'equilibrio tra risorse e competenze interne ed esternalizzate"¹⁵.

In terzo luogo, da un lato si ravvisano sovrapposizioni di ruoli tra amministrazioni centrali operanti nello stesso settore, dall'altro: "L'approccio dell'Italia per il rafforzamento della capacità degli *Stakeholders* in materia di occupazione, istruzione e politiche sociali (una delle priorità del *Position Paper*), non è chiaramente affrontato"¹⁶. Tra questi vanno considerati anche i Comuni, soprattutto nei programmi di azione locale.

In quarto luogo, un ulteriore richiamo della Commissione va alla trasparenza dei processi di impegno e spesa; la domanda formulata nel rapporto è la seguente: "In che modo sarà garantito un ruolo maggiore per la società civile nella valutazione e nel monitoraggio dei fondi? Quando si fa riferimento a un massiccio investimento nella formazione, è questo il vero bisogno chiave? In che modo le autorità centrali monitoreranno i miglioramenti? In che modo sarà garantito il coordinamento generale e chi sarà "responsabile" del processo di riforma globale per la gestione dei fondi regionali?"¹⁷. Anche in questo caso la presentazione delle funzionalità e potenzialità di *OpenCoesione* e delle implicazioni connesse all'adozione di uno statuto comunale per la *governance* condivisa può, anzi, deve dare delle risposte a questo interrogativo.

Sul punto si è espresso recentemente anche il sottosegretario Delrio, il quale ha dichiarato: "È già stato fatto un grande lavoro con *OpenCoesione* ma dobbiamo coinvolgere maggiormente le comunità locali che si aspettano queste risorse, in maniera da accrescere lo stimolo del controllo sociale, oltre che continuare a lavorare sulla formazione e sulla chiarezza della responsabilità e degli obiettivi"¹⁸.

Relativamente invece alle aree interne e rurali, la Commissione suggerisce di "chiarire il legame tra

¹³ Documento Commissione Ref. Ares(2014)646165 - 10/03/2014.

¹⁴ Programmi Nazionali/Multiregionali che sono stati riproposti comunque anche nell'ultima versione dell'Accordo di Partenariato (*vedi infra*).

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Audizione Camera Rif. Normative XVII Legislatura Commissioni Riunite (V e XIV) Resoconto stenografico Seduta n. 3 di Mercoledì 9 aprile 2014.

le zone "interne" e le zone "rurali" e le conseguenze in termini di cofinanziamento, complementarità fra gli interventi e demarcazione. Nel complesso, l'analisi territoriale dovrebbe essere molto più rilevante. Tenendo presenti le principali variabili essa dovrebbe dimostrare le dinamiche delle zone urbane e rurali in rapporto, tra l'altro, ai dati relativi alla popolazione e alle tendenze occupazionali, la competitività economica (settoriale e territoriale), lo stato dell'ambiente, l'accesso ai servizi di base"¹⁹.

Infine, in tema di lotta alla povertà e azioni per promuovere l'inclusione sociale (l'obiettivo tematico 9), la Commissione si domanda invece quale e come debba essere articolato il ruolo che sarebbe svolto dai Comuni nell'attuazione delle politiche sociali; ciò dovrebbe essere chiarito e dovrebbero essere fornite garanzie per quanto riguarda la capacità dei comuni di gestire fondi strutturali. Il documento italiano nella sua prima versione prevedeva semplicemente un "Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini e cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali"²⁰.

4. L'accordo di partenariato del 22 aprile 2014 e il ruolo delle municipalità

Come ho ricordato all'inizio, il 22 aprile 2014, data ultima prevista dagli accordi con la Commissione, è stata trasmessa la seconda versione dell'Accordo di Partenariato²¹ a Bruxelles, dopo l'avallo da parte del CIPE, intervenuto il 18 aprile²².

Rispetto alla bozza mandata a Bruxelles lo scorso dicembre, il nuovo documento²³, non ancora reso pubblico, presenta le seguenti significative modifiche²⁴: 493 milioni di euro in più sono stati stanziati per il rafforzamento della capacità amministrativa della Pubblica Amministrazione²⁵, mentre 547 milioni di euro aggiuntivi sono andati alle risorse idriche e irrigue per migliorare il servizio idrico integrato per usi civili e ridurre le perdite di rete di acquedotto. A farne le spese sono

¹⁹ Ibid.

²⁰ Bozza di Accordo di Partenariato del 9 dicembre 2013.

²¹ In conformità all'art. 14 del nuovo Regolamento UE N.1303/2013. Il documento è corredato dai Risultati Attesi/Azioni; dalla Relazione sulla Condizionalità ex ante; dagli Elementi salienti della proposta di SI.GE.CO 2014-2020 e dalla Tabella di correlazione tra le azioni dell'accordo di partenariato e le azioni della strategia EUSAIR (strategia adriatico ionica) e EUSALP, di cui si prevede l'adozione da parte della Commissione rispettivamente nel giugno 2014 e nel giugno 2015.

²² Seduta del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica del 18 aprile 2014, Fondi strutturali e di investimento europei: programmazione 2014-2020.

²³ DPS, *Accordo di Partenariato 2014-2020. Italia*, Aprile 2014

²⁴ DPS, *Accordo di Partenariato 2014-2020. Italia, cit.*, tav. 1.4°- Allocazione delle risorse comunitarie per Obiettivo Tematico e per fondo. L'Accordo conferma anche il ricorso a 3 PON FESR-FSE, 3 PON FSE, 2 PON FEASR, 1 PON FEAMP, 5 POM (multi regionali), 21 POR FERS-FSE e 21 PSR FEASR. Tra i PON spicca, per dimensione il PON FESR-FSE per oltre 1,5 miliardi di euro di contributi; tra quelli regionali il POR Campania (4,8 miliardi di contributi) e POR Sicilia (oltre 5,3 miliardi di contributi). La riallocazione proposta sulle regione prevede complessivamente 22,2 miliardi di euro per le Regioni meno sviluppate, 1,3 miliardi di euro per le regioni in transizione e 7,56 miliardi di euro per le regioni più sviluppate.

²⁵ Che così sale a complessivi 1.078,6 milioni di euro di contributi comunitari di cui 433,4 a carico del FESR e 645 a carico del FSE. A questi sono da aggiungere le risorse per l'assistenza tecnica, pari a ulteriori 1.417,1 milioni di euro di cui 747,7 a carico del FESR, 398 a carico del FSE e 271,8 a carico del FEASR.

stati gli interventi in materia di competitività delle PMI (-590 milioni di euro)²⁶ e i programmi per l'adattamento al mutamento climatico (-490 milioni di euro)²⁷.

In proposito, nella citata audizione, il sottosegretario Graziano Delrio ha dichiarato "Noi abbiamo scelto di allocare su 11 obiettivi tematici la nostra azione e i nostri fondi strutturali FESR e FSE, ripartendoli in tre diverse categorie di regioni (quelle più sviluppate, quelle in transizione e quelle meno sviluppate), e articolandoli in due ambiti territoriali, relativi alle aree interne e alle città. Dobbiamo fare in modo di contribuire al rafforzamento della capacità dei territori di esprimere attività economica di mercato, di creare occupazione, di essere all'altezza delle sfide"²⁸.

Un buon auspicio per le piccole amministrazioni locali, che forse questa volta avranno l'opportunità di porsi al centro dello sviluppo locale, senza intermediazioni. Una delle condizioni essenziali per giocare questa partita è quella della messa in rete delle amministrazioni e dell'innalzamento del tasso tecnico dei loro amministratori. Perché, la buona riuscita di questa sfida comunitaria passa a anche e soprattutto attraverso questi ultimi.

²⁶ Che rimangono comunque 8.668,1 milioni di euro di cui 4018 a carico del FESR e 4.650,4 a carico del FEASR.

²⁷ Che peraltro viene stimato possa contare comunque su circa 4,6 miliardi di euro di contributi in capo al FESR in OT 1-3-4-5-6-7 e 4,7 miliardi in capo al FEASR e concentrati in priorità 4 e 5 ma allocati anche in priorità 3 e 6.

²⁸ Il riferimento è all'*Accordo di Partenariato 2014-2020. Italia, cit.*, che prevede il perseguimento di 5 obiettivi intermedi per il rafforzamento della struttura demografica dei sistemi locali delle aree interne: a) l'aumento del benessere della popolazione locale; b) l'aumento della domanda locale di lavoro e dell'occupazione; c) l'aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale; d) la riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione; e) il rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.